

Papa Francesco, nell'udienza del 12 maggio 2016 all'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG), in risposta alla domanda di una religiosa, ha annunciato di voler istituire una commissione di studio sul diaconato femminile nella Chiesa primitiva per verificare se e come attualizzare quella forma di servizio, ritenendo che le diaconesse possano rappresentare "una possibilità per oggi". Siccome questa risposta del Papa è stata interpretata troppo velocemente dalla stampa mondiale come un'apertura della Chiesa per l'ordinazione delle donne al diaconato e, in prospettiva, al sacerdozio, è necessario precisare sia il termine "diaconessa", sia il ruolo che esse svolgevano nella Chiesa dei primi secoli.

Il termine diaconessa compare per la prima volta nella lettera di San Paolo ai Romani: "Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cenchreae" (Rm 16,1). All'epoca della redazione della lettera, il termine era utilizzato in un contesto in cui si stavano strutturando i diversi ministeri all'interno delle Chiese. È documentato che nel III° secolo, in Siria, esistessero delle diaconesse che aiutavano il sacerdote nel battezzare le donne. Il termine "diaconessa" continuò ad essere usato lungo i secoli del primo millennio. Soprattutto tra i teologi cattolici, tuttavia, si discute se esso facesse riferimento ad un servizio puramente ministeriale o ad una vera e propria ordinazione. Di fatto, il primo Concilio di Nicea, nel 325, affermò che "le diaconesse...non avendo ricevuto alcuna imposizione delle mani, devono essere computate senz'altro fra i laici" (can. 19). Mentre il Concilio di Calcedonia, nel 451, aveva stabilito che "non si ordini diacono una donna prima dei quarant'anni, e non senza diligente esame. Se per caso, dopo aver ricevuto l'imposizione delle mani e avere esercitato per un certo tempo il ministero, osasse contrarre matrimonio, disprezzando con ciò la grazia di Dio, sia scomunicata insieme a colui che si è unito a lei" (can. 25).

Oggi, si è propensi a pensare che si trattasse di un qualche ministero che non comportava la conformazione a Cristo, tipica del sacramento dell'ordine. Infatti, il ruolo delle diaconesse, secondo la maggioranza dei teologi cattolici, era nato oltre che per l'assistenza ai poveri, anche per l'espletamento di alcuni riti sacramentali: in particolare, visto l'uso nelle prime comunità cristiane di battezzare per immersione, si riteneva più opportuno che fossero delle donne, e non dei maschi, ad aiutare le donne ad immergersi nelle vasche battesimali. Le diaconesse non avrebbero quindi avuto compiti di predicazione o di guida di comunità. Infatti, una volta che subentrò il battesimo dei fanciulli, le diaconesse scomparvero del tutto.

L'ipotesi di ripristinare il diaconato femminile nella Chiesa cattolica è stata proposta in seguito al ripristino del diaconato permanente anche per uomini sposati, deciso dal Concilio Vaticano II. Nel 1994, dopo il pronunciamento di papa Giovanni Paolo II, che, in risposta alle aperture anglicane del tempo, con la lettera *Ordinatio sacerdotalis*, negava la possibilità per le donne di accedere al sacerdozio, era stato il cardinale Carlo Maria Martini a parlare della possibilità di studiare l'istituzione del diaconato per le donne. Egli disse: "Nella storia della Chiesa ci sono state le diaconesse; possiamo pensare, allora, a questa possibilità". Ma, nel settembre 2001, l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Card. Joseph Ratzinger, insieme ai cardinali Jorge Medina Estévez, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, e Darío Castrillón Hoyos, prefetto della Congregazione per il clero, aveva firmato una breve lettera, approvata dal papa Giovanni Paolo II, nella quale si affermava che "non è lecito porre in atto iniziative che in qualche modo mirino a preparare candidate all'ordine diaconale". Il testo si riferisce chiaramente all'ordine diaconale come sacramento e primo grado del sacerdozio.